

## Laici

colloquio con... **Paolo BONETTI**

**Paolo Bonetti** è nato a Fano nel 1939. Dopo aver insegnato Filosofia e Storia nei licei, è stato docente di filosofia morale all'Università di Cassino. Ha militato a lungo nel Partito Repubblicano ed è stato, presso il Ministero della Difesa e in Senato, consigliere culturale di Giovanni Spadolini, di cui ha curato, per l'editore Laterza, l'Intervista sulla democrazia laica. In vari saggi si è occupato del pensiero politico e morale del Novecento italiano, scrivendo, fra l'altro, su Croce, Gramsci, Pareto, il gruppo liberal-radical raccolto attorno alla rivista *Il Mondo* di Mario Pannunzio. Attualmente insegna Bioetica nella Facoltà di Scienze dell'Università di Urbino. Collabora alle riviste *Nuova Antologia*, *Critica liberale* e *Colloquionline*.

### **Come vive un laico non credente come Lei l'esperienza di collaborazione con centri culturali religiosi?**

*La laicità non è una filosofia. Il principio di laicità è piuttosto un atteggiamento metafilosofico, una regola di convivenza tra le diverse religioni, filosofie e ideologie. Questa regola può essere praticata anche da chi appartiene a una determinata chiesa ed è fedele ai suoi dogmi, ma non concepisce la propria fede come il tentativo di sopraffare le fedi o le filosofie altrui mediante un uso settario e prevaricatore della legislazione civile. Penso anch'io, da non credente, che la religione non possa essere confinata esclusivamente nel privato, nell'intimità della coscienza, ma abbia anche un ineliminabile aspetto pubblico. Questo aspetto deve consistere, però, nella possibilità per ogni fede di espandersi liberamente nella società civile attraverso il dialogo, il confronto e l'esempio. L'influenza pubblica che una fede esercita legittimamente sta proprio nella sua capacità di modificare i comportamenti delle persone attraverso il libero convincimento, non nella pretesa di costringere giuridicamente coloro che hanno convinzioni morali differenti a vivere secondo principi e costumi da essi non condivisi. Bisogna insomma distinguere fra un ruolo pubblico della religione legittimamente esercitato perché fondato sul libero convincimento morale dei cittadini e un ruolo pubblico fatto valere attraverso la confessionalizzazione della legge civile.*

### **Ma fino a qualche tempo fa la posizione laica e liberale era diversa...**

*Fino a qualche decennio fa per i laici liberali la fede era un fatto privato, una questione della coscienza degli individui che non doveva entrare nel sociale. In realtà, non si può chiedere alle religioni di estraniarsi dalla vita della comunità civile; quello che si deve esigere è che la loro funzione pubblica poggi sul libero convincimento delle coscienze. Si prenda il caso delicato della fecondazione assistita, a cui si può essere favorevoli o contrari per le più varie ragioni morali o religiose; non è, però, ammissibile imporre indiscriminatamente, per legge, a tutti i cittadini un unico modo di procreare, se esistono delle tecniche che permettono anche a persone sterili di mettere al mondo dei figli. Certo, la legge civile deve garantire, in ogni caso, il rispetto delle persone coinvolte affinché non ci sia violazione di diritti umani fondamentali, e non sempre, nei casi concreti, è facile districarsi fra diritti individuali in conflitto. Ma sulle nostre scelte di vita, che non pregiudicano l'esistenza e le scelte degli altri, la legge non deve intervenire.*

### **Chi difende il principio di laicità non compie, al tempo stesso, una scelta etico-religiosa?**

*La libertà della coscienza non può mai essere oppressa, neppure in nome della salvezza eterna. In questo senso, si può dire che esiste una sacralità della coscienza, purché a questo termine non si dia un significato costrittivo. Da giovane, discutendo con un sacerdote, gli feci notare che il rogo di Giordano Bruno era stato un evento sostanzialmente anti-cristiano. Lui mi rispose che forse, con quella pena, la Chiesa aveva salvato Bruno, bruciando il suo corpo per redimere la sua anima. Da tutto questo scaturisce un interrogativo di fondo: è ammissibile, in nome di una finalità di ordine religioso quale può essere la salvezza eterna, opprimere una coscienza ritenuta errante per riportarla sulla via del bene? A voler riassumere tutto con una battuta, si potrebbe dire che per il principio di laicità è meglio andare all'inferno liberamente che andare in paradiso costretti.*

### **Qual è il compito dello Stato laico?**

*Viviamo in una civiltà fondata sul rispetto dei diritti individuali, e continuiamo a essere legati, in vario modo, alla nostra tradizione etico-religiosa che, però, non è soltanto cristiana. Da Socrate a Cristo, dall'umanesimo all'illuminismo, si è venuto affermando, in Occidente, il primato della coscienza individuale, che si pone sopra e oltre ogni etnicismo, comunitarismo, confessionarismo o statalismo. Sulla questione, ad esempio, del velo islamico, il laico non è contrario per principio (come potrebbe esserlo?) a questo tipo di manifestazione di una identità religiosa, ma è reso inquieto dalla possibilità che essa non sia veramente libera, ma imposta da un'etica comunitaria che non lascia agli individui libertà di scelta. Se da un lato, quindi, la coscienza laica (che non è necessariamente, questo ormai dovrebbe essere chiaro, una coscienza anti-religiosa o a-religiosa) sente il dovere di difendere la libertà di ogni individuo di manifestare la propria appartenenza religiosa in ogni circostanza e in ogni ambiente, dall'altro interviene per rimuovere quelle condizioni culturali e sociali che impediscono agli individui più svantaggiati di vivere pienamente la loro libertà. Se appare evidente che una certa appartenenza religiosa è, in realtà, un'appartenenza coatta, e determinati comportamenti si producono perché la comunità costringe gli individui, in modi subdoli o violenti, alle manifestazioni dell'appartenenza, non ha forse lo Stato laico il dovere di intervenire a difesa della libertà spirituale delle persone, specialmente di quelle più deboli? Nonostante perplessità e sofferenze di fronte alla delicatezza del problema, ritengo che compito dello Stato laico sia anche quello di garantire a ogni individuo la libertà di appartenere o non appartenere a una certa cultura e a una certa religione.*

### **Croce affermava che non possiamo non dirci cristiani. Ma riprendendo la lezione di Giolitti, è giusto asserire anche che non possiamo non dirci laici. Come coniuga queste due posizioni?**

*Credo che possano convivere benissimo. Da un lato non possiamo non riconoscerci, almeno parzialmente, in una tradizione religiosa e morale secolarizzata che continua a nutrire di sé la nostra società, anche se emergono problemi radicalmente nuovi (si pensi a certe questioni di bioetica) che sempre più difficilmente si possono risolvere nell'ambito delle categorie di un'etica cristiano-umanistica. Ma non c'è dubbio che molti concetti morali adoperati nella vita quotidiana da credenti e non credenti, sono ancora oggi principi evangelici in forma secolarizzata. D'altro canto, non possiamo nemmeno (credenti e non credenti) non dirci laici, se vogliamo evitare i fondamentalismi della fede e quelli dell'ateismo. Non possiamo mai imporre per*

*via legislativa, come ho già detto, i nostri convincimenti morali, siano essi di origine religiosa o derivino da una qualche filosofia o ideologia: il comunismo ateo, ad esempio, come sistema statale era un sistema politico non laico. Il principio di laicità difende la libertà degli individui sia da certe tradizioni religiose oppressive e intolleranti, sia da quelle ideologie anti-religiose che si presentano con la pretesa di essere la verità assoluta e indiscutibile. Lo Stato ufficialmente ateo e che fa propaganda per l'ateismo è, in realtà, uno Stato confessionale, mentre la più sincera fede religiosa di coloro che ci governano, se non pretende di tradursi in leggi di ispirazione confessionale, se non ambisce insomma a farsi Stato, si concilia pienamente con il principio di laicità.*

### **Come si pone il laico di fronte ai rischi del multiculturalismo?**

*E' stato detto giustamente da Giovanni Sartori che bisogna distinguere il pluralismo dal multiculturalismo. Il multiculturalismo può includere anche culture chiuse in se stesse, che non prevedono alcun incontro con gli altri e non accettano la reciprocità dei diritti e delle libertà. Una società globalizzata come la nostra non può non essere multiculturale; tuttavia, se non vogliamo che il multiculturalismo diventi un fattore di conflitti irrisolvibili, è necessario che si trasformi in pluralismo, cioè nel riconoscimento reciproco fra le diverse civiltà e culture. Il laico non può che essere favorevole a un dialogo fra le civiltà da fondarsi sulla parità e la reciprocità. So bene che questo dialogo paritario è ancora, per tanti aspetti, una semplice aspirazione morale, a cui si oppongono pregiudizi e anche interessi di ogni genere, ma questa situazione non può essere l'alibi per non insistere, specialmente da parte degli uomini di cultura, sulla sua impellente necessità. Il rischio del multiculturalismo è che può scivolare nel relativismo, non storico-antropologico, ma etico-politico, vale a dire nella chiusura di ogni cultura e di ogni fede in se stessa. Il rifiuto di comunicare e di lasciarsi liberamente convincere può rappresentare un grave pericolo. Ne possono scaturire, come è sotto gli occhi di tutti, anche conflitti molto violenti, soprattutto quando una certa tradizione religiosa viene strumentalizzata per scopi politici. Spesso la politica, per rendere più efficace il proprio messaggio, adopera la fede religiosa, che perde così ogni carattere di universalità, diventando ideologia al servizio di un'altra ideologia, magari terroristica.*

### **Quando il laicismo ha vissuto un momento di svolta?**

*Quando, nelle società occidentali, si è passati dal liberalismo delle élites e dei notabili alla cosiddetta democrazia di massa, cercando di conciliare - e non è sempre stato facile - la tradizione liberale con questo nuovo tipo di società. Comunque, i principi della libertà individuale, nella società occidentale ma ormai anche in altre società, non sono più concretamente vissuti soltanto da gruppi ristretti, ma sono entrati nel patrimonio morale e giuridico di tutti. A questo punto si è anche capito che le confessioni religiose avevano nei ceti popolari, non solo contadini, un radicamento profondo che era stato soltanto parzialmente eroso dal processo di secolarizzazione legato all'avvento della modernità, della civiltà industriale e postindustriale. La religione, come si è potuto vedere nei passaggi storici più drammatici del ventesimo secolo, non era scomparsa dalla coscienza della maggioranza degli uomini e delle donne, le chiese continuavano ad avere una forte influenza e a svolgere un preciso ruolo sociale, specialmente in alcuni paesi, con importanti*

*funzioni di orientamento, spesso supplendo anche alle carenze dello Stato. La laicità, dunque, non può più consistere nella semplice privatizzazione della fede, come rimpiangono nostalgicamente taluni laici, anche se deve essere ben chiaro alla coscienza di tutti, credenti e non credenti, che il ruolo pubblico di una religione deve esercitarsi all'interno della società civile e non delle istituzioni, mentre ogni tentativo, magari convenientemente rammodernato, di utilizzare lo Stato come braccio secolare, finisce col pervertire la religione stessa e col trasformarla in politica religiosamente mascherata. La religione che usa lo Stato al proprio servizio finisce per essere, a sua volta, usata dal potere politico.*

**C'è un libro che secondo Lei può esprimere al meglio il concetto di laicità?**

*Indicherei la Storia d'Europa di Benedetto Croce, dove si parla di religione della libertà e, quindi, di una religione intrinsecamente laica. Della libertà che non è semplicemente, come sostengono coloro che non hanno letto Croce o lo hanno letto male, libertà dello Spirito assoluto, ma è la libertà di ogni uomo nelle particolari contingenze storiche in cui si trova a vivere, diversificata poi, come il filosofo non manca di precisare, nelle molteplici libertà che alimentano la complessità della vita spirituale e sociale. Questa crociana religione della libertà costituisce il fondamento etico-religioso di quel metodo laico che non consiste nel sostituire alle vecchie fedi una qualche ideologia ateista, ma nel far valere il primato della libertà della coscienza nei confronti di ogni forma di oppressione.*

**Immaginiamo di dover stilare un ordine del giorno per *domani*. Quali punti fisserebbe nella discussione?**

*L'iniziativa più necessaria è introdurre, nel sistema educativo italiano e delle società cristiane in genere, elementi formativi che spingano all'accettazione delle differenze religiose e culturali. Bisogna, però, pacificamente ma energicamente convincere le altre culture a fare altrettanto. Per quel che riguarda l'Italia, il tema della interculturalità non è entrato nelle nostre scuole se non per la buona volontà di qualche insegnante. Può sembrare banale, ma bisogna non stancarsi mai di educare le nuove generazioni alla tolleranza: questo è il primo indispensabile passo per una mutua comprensione e accettazione.*